



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA  
PIETRO GRASSO

27<sup>a</sup> seduta: martedì 27 ottobre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Audizione del Procuratore Nazionale Antimafia**

PRESIDENTE:		
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 12, 13 e passim	
TASSONE (UDC), deputato . . . . .	7, 24	
DI PIETRO (IdV), deputato . . . . .	13, 14, 20 e passim	
GARAVINI (PD), deputato . . . . .	13, 25	
LABOCSETTA (PdL), deputato . . . . .	14, 25	
VELTRONI (PD), deputato . . . . .	16	
LUMIA (PD), senatore . . . . .	19, 26	
SERRA (PD), senatore . . . . .	20, 21	
LAURO (PdL), senatore . . . . .	26	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut), senatore . . . . .	26	
LI GOTTI (IdV), senatore . . . . .	26, 27	
NAPOLI (PdL), onorevole . . . . .	27, 28	
DELLA MONICA (PD), senatore . . . . .	27	
CAROFILIO (PD), senatore . . . . .	28	
		GRASSO, Procuratore nazionale antimafia . Pag. 5, 7, 12 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 13,15.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo comunicarvi che sono disponibili presso l'archivio della Commissione i documenti acquisiti durante la missione che una delegazione della Commissione ha effettuato a L'Aquila il 15 ottobre scorso. Sono inoltre pervenuti altri atti e documenti, acquisiti all'archivio dell'inchiesta, il cui elenco è disponibile in Aula per la consultazione.

Propongo, in conformità a quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 7 ottobre 2009, e ai sensi di quanto previsto dall'articolo 5, comma 1 della legge istitutiva, che la Commissione richieda, in uno spirito di leale collaborazione istituzionale, al Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti l'autorizzazione alla consultazione, ai fini dell'estrazione di copie, da parte degli Uffici e dei consulenti preventivamente individuati, dei documenti che sono stati formati o acquisiti o che saranno formati o acquisiti nel corso di questa legislatura inerenti a casi di navi affondate. Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge istitutiva, la Commissione manterrà il regime di segretezza dei documenti acquisiti in copia già coperti dal medesimo regime.

*(Così rimane stabilito.)*

Comunico altresì che sullo stesso argomento l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 7 ottobre, ha deliberato di audire, oltre al procuratore Grasso che è oggi presente, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, il Comandante generale della Guardia costiera nonché i responsabili per l'Italia delle maggiori compagnie assicurative dei trasporti marittimi, sulla tematica relativa alle navi affondate al largo delle coste italiane cariche di presunti rifiuti tossici.

In ordine a questo argomento, ricordo che il 7 ottobre il Ministro dell'ambiente aveva assicurato il suo massimo impegno a collaborare prima con la procura di Paola, poi con la direzione distrettuale antimafia di Caltanzaro e aveva segnalato al Parlamento la disponibilità di una nave del gruppo ENI che era in grado di accertare se il relitto del mercantile affondato davanti a Cetraro fosse effettivamente quello della nave Cunsky che, come sapete, fu utilizzata per il trasporto di rifiuti radioattivi dalla 'ndrangheta.

Il successivo 8 ottobre il Governo, attraverso il sottosegretario Pizza, aveva comunicato ciò che per altro a noi già risultava, cioè che i procedimenti penali instaurati negli anni 90 in ordine all'affondamento di alcune navi in cui sarebbero state coinvolte cosche mafiose calabresi, erano stati tutti archiviati.

Infine, il 22 ottobre il Governo ha dato notizia alle Camere che era stata individuata una nave, la «Mare Oceano», in grado di svolgere le indagini, le perizie e i rilevamenti necessari per sondare i fondi marini e accertare l'identità degli scafi affondati. Ho così ricapitolato notizie già conosciute.

#### **Audizione del Procuratore Nazionale Antimafia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, che ringrazio per la disponibilità e per la prontezza con cui ha risposto al nostro invito, tanto che, non avendo avuto la possibilità di redigere due relazioni scritte, per una di esse riferirò oralmente.

Il dottor Grasso è stato convocato infatti in relazione a due tematiche di grande interesse per la Commissione: la vicenda delle navi affondate al largo delle coste italiane e le dichiarazioni rilasciate sulla cosiddetta trattativa legata alle stragi dei primi anni Novanta e talune valutazioni sulle strategie mafiose di attacco a magistrati e politici. L'interesse ad ascoltarla, signor procuratore, è stato suscitato in particolare dalla sua intervista rilasciata al quotidiano «La Stampa» di Torino il 18 ottobre 2009. Per la verità, come risulta dalla sua stessa intervista, mi pare che lei si riferisse ad atti giudiziari già noti, quali le sentenze, che ho avuto modo di consultare in vista di questo incontro, sulle stragi del 1992-1993 pronunziate dalle corti d'assise di Firenze e Caltanissetta. Tuttavia, la vasta eco che quell'intervista ha avuto nella pubblica opinione e le diverse interpretazioni cui essa si è prestata hanno, ovviamente oltre al precedente argomento, reso necessaria questa audizione.

I colleghi sanno che affronteremo il tema delle stragi in una seduta apposita e sulla base di una mia relazione che è in corso di elaborazione. Oggi ci riferiremo soltanto a qualche aspetto di quella complessa e delicata vicenda evocata dall'intervista del dottor Grasso. Trattandosi di argomenti noti che fanno capo ad atti e documenti liberi da vincoli di riservatezza, ritengo si possa procedere in seduta pubblica, ferma restando la pos-

sibilità di passare a quella segreta per mia valutazione o su richiesta eventuale del dottor Grasso o degli onorevoli colleghi che prenderanno la parola.

Do ora la parola al dottor Grasso.

*GRASSO.* Signor Presidente, anzitutto la ringrazio per avermi dato questa occasione per quanto attiene soprattutto al primo argomento, quello ormai inteso come le navi dei veleni, per fare il punto delle indagini finora svolte.

Nell'espletamento delle funzioni di impulso e coordinamento proprie del mio ufficio, in data 30 settembre 2009 è stata convocata una riunione per valutare ogni opportuna azione in ordine alle indagini concernenti il ritrovamento di una nave sommersa nel tratto antistante la località calabrese di Cetraro. Sulla scorta delle passate dichiarazioni o memoriali del collaboratore di giustizia Francesco Fonti, tale evento potrebbe essere ricondotto a un accordo tra le associazioni di tipo mafioso operanti nei territori di San Luca e di Cetraro. Di qui la competenza a occuparci di questi fatti.

Sui fatti riferibili alle dichiarazioni del Fonti risultano avviate investigazioni che fanno capo alle procure distrettuali antimafia di Catanzaro, Reggio Calabria, Potenza e Firenze, nonché alle procure di Paola, Livorno e Lagonegro.

Presso la procura di Paola risultano avviati i due procedimenti concernenti ipotesi di violazione della normativa sui rifiuti. Il primo riguarda il ritrovamento nell'area del torrente Oliva di bidoni interrati contenenti sostanze tossiche. In particolare, i carotaggi effettuati in corrispondenza dei rilievi considerati anomali rispetto all'orografia del territorio hanno rivelato la presenza di mercurio, antimonio e bario all'interno di una sorta di sarcofago di cemento evidentemente creato all'uopo. Nella medesima zona sono state rinvenute anche tracce di cesio 137 a quattro metri di profondità, quindi, in condizioni tali da far supporre uno scarico di terreno contaminato proveniente da altro luogo.

Tutte queste indagini tecniche sono ancora in corso con molte difficoltà, poiché occorrerebbe assicurare che i prelievi scientifici siano effettuati simultaneamente alle attività di messa in sicurezza e bonifica dell'area. I rilievi effettuati dal consulente incaricato – un esperto del CNR – attraverso rilevazioni termiche (addirittura usando apparati satellitari) hanno mostrato che una cava dismessa presenta una temperatura superiore di quattro-sette gradi rispetto al terreno circostante. Gli accertamenti dell'ARPACAL denotano una radioattività cinque volte superiore al normale, mentre l'ultima rilevazione del NOE – Nucleo operativo ecologico dei carabinieri – conclude per una radioattività nella norma. Quindi, c'è una differenza di valutazione. L'affittuario del terreno ove insiste la cava risulterebbe taglieggiato dalla cosca Muto di Cetraro.

Le indagini si sono mosse anche nell'ambito sanitario e, secondo quanto ci ha riferito il procuratore di Paola, in una frazione del comune

ove sono compresi i siti in esame, su 177 abitanti, il dieci per cento è affetto da malattie tumorali.

La Guardia forestale è stata incaricata di passare in rassegna tutte le cave del territorio per verificare ulteriori anomalie. Il procedimento penale risulta iscritto contro persone note ed è già in regime di proroga delle indagini preliminari.

Un secondo procedimento risulta iscritto contro noti e trae origine da un articolo di stampa, apparso sul settimanale «L'Espresso», concernente l'affondamento di una nave al largo di Cetraro. Nel fascicolo sono confluite le dichiarazioni di Francesco Fonti, raccolte – si faccia attenzione – come attività integrativa di un'indagine dibattimentale sulla cosca Muto di Cetraro e non ritenute ammissibili dal tribunale di Reggio Calabria. Tali dichiarazioni sono state poi trasmesse per competenza alla procura di Paola. In esse si fa riferimento a tre navi che sarebbero state affondate con il loro carico di sostanze tossiche, rispettivamente a largo di Cetraro, Maratea e Metaponto.

Il Fonti parla per conoscenza diretta, in quanto avrebbe partecipato personalmente all'affondamento della nave a Cetraro. A suo dire, il clan Muto avrebbe messo a disposizione due motoscafi per trasportare a bordo della nave gli esplosivi per farla affondare.

Sulla base di indicazioni confidenziali di alcuni pescatori che avevano notato il relitto a seguito delle lacerazioni delle reti da pesca, vengono avviate le ricerche, affidate in un primo momento alla Marina militare (delega che però viene revocata dopo appena un giorno), e successivamente svolte autonomamente, ossia al di fuori di una delega dell'autorità giudiziaria, dall'ARPACAL, che è l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria. Viene così individuato il relitto di una nave lunga circa 110-120 metri e larga circa 10 metri, che presenta uno squarcio a prua, verosimilmente ascrivibile a un'esplosione (circostanza, questa, in linea di massima corrispondente alle indicazioni del Fonti). Anche la distanza dalla costa ove viene rinvenuta la nave – circa 11,8 miglia marine – corrisponde in linea di massima alle dichiarazioni del Fonti, secondo cui la nave era stata fatta inabissare subito dopo il passaggio in acque internazionali (ricordo che il limite delle acque internazionali è di 12 miglia marine). Si accerta anche che il relitto contiene fusti, o parti di essi, dal contenuto ignoto. Da un filmato dello scafo sommerso si intravedono oggetti assomiglianti, appunto, a fusti o a parti di essi.

Il procuratore di Paola tenta di interrogare il Fonti, ma questi si rifiuta, condizionando la propria disponibilità a rendere dichiarazioni solo al ripristino del programma speciale di protezione che, peraltro, può proporre, secondo la legge vigente, soltanto una procura distrettuale antimafia e non una procura ordinaria per i reati in ordine ai quali procedere. Nella stessa data in cui si svolgeva la riunione, il procuratore di Paola trasmette gli atti – soltanto di questa seconda indagine – alla procura distrettuale antimafia di Catanzaro, che avvia un procedimento penale per il reato di cui agli articoli 428, comma 2, del codice penale e 7 della legge 12 luglio

1991, n. 203, cioè l'affondamento con pericolo per la pubblica incolumità, aggravato dall'aver agito a favore di un'associazione di tipo mafioso.

Come è stato già detto, il procuratore di Catanzaro contatta il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che crea una *task force* e dà la disponibilità a noleggiare mezzi tecnici opportuni per procedere al prelievo dei fusti individuati e a effettuare le analisi sul contenuto. Questo fino a qualche giorno fa; non so se le operazioni siano andate avanti, si era in attesa che le condizioni meteorologiche del mare consentissero il recupero di detto materiale e del sedimento del fondo marino da analizzare.

Ha destato perplessità il provvedimento di sequestro emesso il 23 ottobre ultimo scorso dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti – non so se questa Commissione ne è a conoscenza – che potrebbe ...

TASSONE. I giornali hanno già comunicato queste cose.

GRASSO. Il provvedimento potrebbe portare, in astratto e se rigorosamente interpretato, alle estreme conseguenze di interferire nell'attività dell'autorità giudiziaria o di menomarne la competenza o, addirittura, di impedire l'esercizio dell'azione penale, obbligatoria, come noto, ai sensi dell'articolo 112 della Costituzione. È un provvedimento un po' particolare, perché si sequestra il fusto, o parte di esso, dopo che sia stato prelevato dalle autorità giudiziarie amministrative competenti per il recupero, senza sapere cosa succederà non appena questo verrà recuperato, senza concordare quello che si farà dopo. In tal modo si potrebbe pregiudicare l'attività di accertamento attraverso la polizia giudiziaria, dato che gli accertamenti sarebbero effettuati da una Commissione parlamentare.

Si può agire in piena collaborazione con l'autorità giudiziaria e questo è certamente auspicabile; se ciò avverrà, non ci sarà alcun problema. Tuttavia, lascia ulteriormente perplessi l'annuncio, attraverso i giornali, che la Commissione procederà all'interrogatorio di Fonti, il quale però si rifiuta di parlare con l'autorità giudiziaria, adducendo la pretesa dell'applicazione nei suoi confronti del programma provvisorio di protezione al buio, senza che possano essere valutate le sue dichiarazioni. Quindi, in questo momento la situazione è un po' ibrida.

Tuttavia, alcuni giorni fa, il difensore di Fonti ha chiesto che il suo assistito fosse interrogato. L'ulteriore interrogatorio del Fonti è previsto per il giorno 28; se questo dovesse essere svolto, forse si supererebbero anche gli altri problemi con la Commissione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. L'interrogatorio sarà effettuato dalle procure distrettuali antimafia di Reggio Calabria e di Catanzaro, che sono quelle immediatamente competenti per accertare *prima facie* i fatti più rilevanti. C'è già un'intesa fra i magistrati che hanno partecipato alla riunione secondo la quale, dopo che sia stato fatto l'interrogatorio e che sia stata superata la condizione posta dal Fonti, se ci sono elementi che riguardano reati di competenza delle altre procure, il soggetto verrà messo anche a loro di-

sposizione, in modo che siano svolti gli approfondimenti necessari sui reati eventualmente commessi nelle più svariate parti d'Italia, da Lagonegro a La Spezia, da Livorno a Potenza o altrove. Presso la procura di Potenza, già pendeva un procedimento concernente smaltimenti irregolari di scorie derivanti dalle attività del centro ENEA Trisaia di Rotondella, quando poi sono intervenute le dichiarazioni integrative del Fonti. Da allora, non abbiamo più avuto altre dichiarazioni.

Come ho detto, è stato iscritto un procedimento per l'illecito smaltimento di rifiuti e altri reati connessi a traffico di armi e materiale radioattivo. Fonti è stato sentito sei volte, tra il 2003 e il 2004. Sostanzialmente, ha riferito che, per accordi intercorsi tra i gruppi mafiosi Musitano, Arcadi, Lombardo e Lo Monte (soggetti calabresi presenti in Basilicata e legati alla 'ndrangheta), il materiale radioattivo veniva caricato su automezzi destinati ad essere imbarcati. In particolare, il Fonti ha riferito che 40 camion sono stati condotti al porto di Livorno e imbarcati a bordo della nave Lynx, per essere inviati in Somalia e ha aggiunto – avendolo appreso da altri – che ulteriori materiali provenienti dal centro di Rotondella sarebbero stati imbarcati su due navi fatte inabissare con il loro carico.

Nel 2004, gli investigatori hanno effettuato insieme al Fonti un sopralluogo per l'individuazione dei siti in cui sarebbe stata interrata parte delle scorie provenienti dal menzionato centro, ma non è stato rinvenuto nulla. La procura di Potenza, come ci ha dichiarato nel corso della riunione, considera inattendibile il Fonti proprio per questa mancanza assoluta di riscontri e perché ha reso dichiarazioni discordanti; dato l'esito totalmente infruttuoso della ricerca, le sue dichiarazioni non sono ritenute convincenti.

Nel 2007, in relazione a tali dichiarazioni, è stata avanzata al GIP richiesta di archiviazione. Frattanto, erano scaduti i termini per le indagini preliminari. Il GIP ha rigettato la richiesta di archiviazione e ha concesso un termine per l'effettuazione delle ulteriori indagini necessarie. Nel 2009, all'esito di tali indagini, è stata formulata una nuova richiesta di archiviazione, attualmente pendente dinanzi al GIP.

I magistrati di Potenza illustrano anche la figura di un certo Guido Garelli, un personaggio dichiaratosi appartenente ai servizi segreti britannici, nonché legato ai servizi segreti italiani, codetenuto con il Fonti. Garelli sostiene che il Fonti avrebbe appreso proprio da lui, in carcere, tutte le notizie riferite sui fatti di Rotondella e afferma di essere anche in grado di motivare le ragioni della propria conoscenza di tali vicende, giacché egli sarebbe un ammiraglio dell'esercito territoriale del Sahara, incaricato negli anni Ottanta dai servizi segreti israeliani di scoprire il motivo della presenza di tecnici pakistani e iraniani presso il centro ENEA Trisaia di Rotondella.

La versione del Garelli sembra trovare un minimo riscontro nella circostanza che, avendo egli dichiarato di aver fatto uso, per le attività di *intelligence* svolte in quell'area, di un'autovettura FIAT Croma, dotata di una targa particolare, sono state svolte ricerche che conducono al rinveni-

mento di una ricevuta relativa ad un intervento dei mezzi di soccorso ACI della zona per una Croma con la targa particolare indicata dal Garelli. Quindi, la sua presenza nella zona pare riscontrata. Il Garelli, inoltre, mostra di possedere nozioni avanzate in materia di rifiuti radioattivi e riferisce dell'esistenza di prescrizioni e accordi internazionali, secondo i quali sarebbe consentito l'affondamento di scorie radioattive a bassa intensità.

Per i fatti scaturenti dalle dichiarazioni del Garelli pende richiesta di archiviazione innanzi al GIP del tribunale di Potenza. Il procuratore di Potenza, riassumendo le sue valutazioni, sottolinea l'estrema genericità delle dichiarazioni del Fonti. Non si può dire se ciò derivi dalla deliberata volontà del Fonti di non rivelare con completezza quanto a sua conoscenza (pare che il Fonti abbia rivelato ai giornalisti che non aveva voglia di far trovare i riscontri alla magistratura di Potenza), oppure dal fatto che egli conosca molto poco e abbia tentato di comporre un *collage* di informazioni apprese da varie fonti, tra cui notizie di stampa e testimonianze di Garelli.

In ordine alla ipotizzata presenza di una nave fatta inabissare anche nelle acque di Maratea, la procura di Lagonegro, sulla base delle notizie di stampa, ha aperto un procedimento penale. Se le ipotesi di reato per le quali sta procedendo dovessero concernere fatti di criminalità organizzata, occorrerà valutare la competenza della direzione distrettuale antimafia di Potenza.

La procura di Firenze procede sulla base di un altro articolo di stampa, da cui risulta che il Fonti avrebbe dichiarato di avere appreso da Natale Iamonte che, al largo di Livorno e La Spezia, sarebbero state affondate due navi contenenti rifiuti di origine farmaceutica. Per completezza, vi informo che è già pervenuta al nostro ufficio una denuncia per calunnia presentata da Iamonte nei confronti del Fonti. Tale denuncia è stata trasmessa all'autorità giudiziaria competente.

La procura di Livorno procede sulla base dei medesimi articoli di stampa utilizzati dalla direzione distrettuale antimafia di Firenze. Il Ministero dei trasporti risulta aver avviato delle ricerche dei relitti nell'alto Tirreno a mezzo di motovedette delle capitanerie di porto munite di sonar. Le capitanerie sono convenzionate con il CoNISMa, un consorzio universitario che dispone di una nave dotata di sofisticati strumenti idonei a rilevare presenze anomale sui fondali. Proprio questa nave ebbe a rilevare per prima la presenza della nave individuata a largo di Cetraro.

Rilevata la coincidenza tra le indagini di Livorno e quelle di Firenze, si è invitato il magistrato titolare dell'indagine avviata presso la procura di Livorno a trasmettere alla DDA di Firenze quei filoni di indagini derivanti dalle dichiarazioni del Fonti e ogni altro atto riguardante eventi riconducibili alla criminalità organizzata, con l'intesa di proseguire invece, da parte del procuratore di Livorno, le indagini attinenti ad altri episodi, come l'affondamento della Moby Prince, che è pure un altro argomento che viene tirato in ballo, che non presenta attualmente profili di competenza della direzione distrettuale antimafia di Firenze.

Per tracciare un quadro sulle dichiarazioni del Fonti essendo difficile riuscire a districarsi in ordine a tutte queste notizie, faccio presente che il Fonti inizia la collaborazione con l'autorità giudiziaria sin dal 1994, affermando di essere uomo di fiducia della cosca calabrese Romeo in Emilia-Romagna; rende dichiarazioni circa gli organigrammi della cosca; fornisce informazioni in ordine ai «locali» del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna; illustra anche dinamiche di vari omicidi. Di tali elementi però vengono utilizzati sostanzialmente quelli inerenti a fatti di droga. Il procedimento penale che scaturisce da queste dichiarazioni, cosiddetta operazione «Sorgenti», si conclude in primo grado con condanne da parte del tribunale di Locri di 17 persone a pene assai rilevanti.

Il Fonti, condannato a sette anni di reclusione, previo riconoscimento della sussistenza dell'attenuante della collaborazione (articolo 8 della legge n. 203 del 1991), è ammesso a programma speciale di protezione. In seguito al comportamento tenuto nel corso della detenzione domiciliare (affari di dubbia natura, emissione di assegni a vuoto) e alla condanna a 13 anni di reclusione da parte della procura della Repubblica di Roma per calunnia, in particolare per avere accusato ingiustamente due magistrati di aver contatti con soggetti mafiosi, chiede di uscire dal programma speciale di protezione incassando la capitalizzazione della misura di assistenza. Attualmente è quindi senza programma di protezione.

Pur essendo stato interrogato ripetutamente negli anni '95, '96 e '97, il Fonti non fa dichiarazioni in ordine a vicende relative a traffici illeciti di rifiuti. Solo nel 2003 fornisce informazioni su tale settore e il relativo verbale viene inviato alle DDA interessate, Firenze, Reggio Calabria, Potenza e Roma. Il Fonti spiega di non avere affrontato prima di allora quell'argomento perché attinente a cose «delicate e serie, anche più dei traffici di droga». Le sue dichiarazioni hanno già in quel periodo un'eco rilevante nel circuito mediatico e vengono riprese dopo la notizia del ritrovamento del relitto dinanzi a Cetraro.

Per completezza bisogna dire che arriva presso il mio ufficio, in data 1° giugno 2005, un memoriale proprio a firma del collaboratore di giustizia Fonti, identico a quello pubblicato su «L'Espresso» numero 22. In realtà che sia identico non riusciamo a stabilirlo perché nello scritto si dice che è una parte del memoriale, quindi non sappiamo se sia completo o meno. Fonti dice: «invio parte di una mia memoria in relazione al traffico di rifiuti». Sulla base di queste informazioni, il memoriale viene spedito anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi, che si occupa di aspetti connessi a eventuali traffici di rifiuti in Somalia.

Sempre per completezza, occorre riferire in ordine alle indagini svolte dalla direzione distrettuale di Reggio Calabria nel 1995 a seguito di un procedimento penale proveniente dalla locale procura circondariale, indagini condotte dal magistrato Neri. In tali indagini si ipotizzava il coinvolgimento della criminalità organizzata calabrese in un traffico di armi a sua volta connesso al traffico di rifiuti. Nella direzione distrettuale antimafia-

fia già pendeva un procedimento concernente dichiarazioni di tale Instinsky Marcus relative ad un traffico di armi.

Le indagini, che prescindono dai fatti successivamente narrati dal Fonti, riguardano due navi, la motonave Rigel, affondata nei pressi di Capo Spartivento nel 1987, e la Jolly Rosso, arenatasi ad Amantea. Le indagini rivolte al rintraccio della Rigel, affidate al Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, si avvalgono dell'ANPA, ma non danno alcun esito. Le investigazioni relative all'altra nave accertano che la Jolly Rosso, arenatasi sulla spiaggia di Amantea, è stata abbandonata immediatamente dall'equipaggio. I marinai, rintracciati con molte difficoltà, perché sparsi per il mondo, riferiscono che l'ufficiale di bordo aveva ordinato l'immediato abbandono della nave. Non è stato possibile chiedere informazioni a quest'ultimo perché nel frattempo era deceduto. Subito dopo il ritrovamento la nave viene smantellata da una società olandese.

Il procedimento viene archiviato con riferimento all'ipotesi di cui all'articolo 416-*bis*, mentre viene trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia con riguardo ad una ipotesi di truffa alle assicurazioni in relazione all'affondamento della Rigel.

Vorrei ora rendere nota una comunicazione che mi è arrivata in ufficio prima di venire qui. Ufficialmente, dalle indagini delegate alla Capitaneria di porto, che si è servita di un organismo denominato RAM del Ministero dell'ambiente, la nave affondata dinanzi a Cetraro non è con certezza la Cunsky. Potrebbe essere, per le caratteristiche della nave, in relazione al castello di comando, un piroscafo affondato nel 1942, denominato Cagliari, ma questo è ancora oggetto di ulteriori accertamenti.

Non do altri particolari, perché domani dovrà essere interrogato il Fonti e potrebbe fornire ulteriori elementi magari per vedere di che cosa parlava prima, se era questa la nave o un'altra.

Tirando le fila degli elementi sin qui emersi, si evidenzia la preliminare necessità di fare chiarezza circa il valore formale e sostanziale delle dichiarazioni rese dal Fonti, giacché costituiscono un ventaglio ibrido non del tutto rilevante sul piano giudiziario, formato da interviste, memoriali, verbali e dichiarazioni. A tal fine, con le procure antimafia interessate (Reggio Calabria e Catanzaro) si è concordata l'opportunità di procedere sollecitamente – sarà domani, se risponde – ad un nuovo interrogatorio del Fonti. Fonti era già stato convocato il giorno 8 ottobre ma, come ho detto, si era rifiutato di rispondere chiedendo il programma di protezione. Nel caso in cui dall'atto istruttorio emergeranno profili d'interesse, saranno poi interessate le altre procure di Firenze, Livorno, Potenza e Lagonegro per ulteriori specifici approfondimenti.

In conclusione, le ventilate ipotesi di affondamenti nel Mediterraneo di navi con carico radioattivo o rifiuti speciali da smaltire, per essere confermate ai fini dell'avvio di concrete indagini, presuppongono un programma tecnico-operativo per l'individuazione, tra i numerosi relitti esistenti in mare (ho qui un documento della Capitaneria di porto che segnala addirittura 45 relitti sparsi intorno alle coste calabre), dei relitti di origine bellica e di quelli di origine accidentale o di natura colposa, distinguendoli

da quelli certamente dolosi e sospetti ai fini dello smaltimento dei rifiuti e quelli che potrebbero essere denunciati per truffe in danno delle società assicurative.

Per l'individuazione di questo tipo di relitti, occorre mettere in campo le più moderne tecnologie, le più efficaci delle quali costituiscono, secondo le nostre cognizioni, segreti militari classificati in possesso soltanto di autorità governative (leggasi superpotenze), capaci di un preciso sistema di monitoraggio dei fondali marini anche ad alta profondità e in grado di percepire eventuali emissioni di materiale nucleare eventualmente sommerso. Poiché le zone dove si presume siano affondate queste navi sono a non meno di 5.000 metri di profondità, bisogna avere mezzi adeguati per riuscire a rinvenire questi relitti. La nostra Marina militare, salvo difetto di mie conoscenze (non vorrei mettere in risalto delle carenze), dispone di sistemi di rilevamento dei relitti fino a poche centinaia di metri; si tratta infatti di dragamine o qualcosa del genere.

Assolutamente diverso dal problema dell'affondamento delle navi è l'inquinamento ambientale, in ordine al quale procede il procuratore di Paola nel territorio di sua competenza e relativamente al quale, se emergeranno ipotesi di responsabilità della criminalità organizzata, gli atti dovrebbero, dopo questi accertamenti preliminari, essere portati a conoscenza della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e quindi rientrare nel coordinamento della Procura nazionale antimafia.

Attualmente questo è il panorama della situazione, rimane fermo e costante l'impegno dell'ufficio che dirigo e dei magistrati che sono coordinati dal mio ufficio nel proseguire negli accertamenti e nelle indagini e nel perseguire tutti i responsabili della distruzione del territorio e dell'ecosistema sia marino, sia territoriale.

Lascio a disposizione della Commissione i decreti di archiviazione del tribunale di Reggio Calabria relativi alle indagini condotte da quella procura che riguardano, appunto, la Rigel e la Jolly Rosso.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Grasso.

Onorevoli colleghi, comunico che è disponibile una raccolta di documenti vari sul tema delle navi affondate, comprendente una cospicua rassegna stampa.

**GRASSO.** Consegno alla Commissione anche la relazione della Capitaneria di porto di Reggio Calabria sulle navi che risultano affondate lungo le coste calabre, che è un punto di partenza per riuscire ad orientarsi in tutta questa vicenda.

**PRESIDENTE.** Di tutto il materiale che ci sta consegnando il dottor Grasso verrà fatta copia che sarà messa a disposizione della Commissione.

**GRASSO.** Presidente, ho dimenticato di dire che abbiamo scoperto che nel contesto delle indagini della procura di Reggio Calabria iniziate nel 1994 c'è una perizia di un consulente tecnico che si chiama Mario

Scaramella, allora giovanissimo, credo, al quale era stato dato un incarico. Questa perizia dà il quadro della situazione secondo la quale le informazioni bisogna prenderle attraverso un contatto dei magistrati con i servizi di *intelligence*.

PRESIDENTE. Acquisiamo agli atti anche questa informazione. Il procuratore Grasso procederà ora con la seconda parte della sua audizione.

DI PIETRO. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PIETRO. Signor Presidente, credo sia il caso di tenere divisi i due argomenti, perché quello illustrato è un tema importante e dovremmo esprimerci in proposito. Il procuratore semmai ci farà il piacere di tornare un'altra volta, trattandosi di due temi importanti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, pensavo di far svolgere entrambe le relazioni, di iniziare la discussione sulla prima e, ove possibile, di esaurirle entrambe. In caso contrario concludiamo la prima discussione, poi iniziamo la seconda, comunque volevo distinguere i due dibattiti.

DI PIETRO. A breve noi deputati dovremo votare in Assemblea.

PRESIDENTE. Il vantaggio sarebbe che, se questa seduta non bastasse, le due relazioni sarebbero già state esposte e si disporrebbe di più tempo per riflettere su di esse. Questa è la sola ragione per la quale suggerivo questo metodo.

DI PIETRO. Non può bastare.

PRESIDENTE. Non lo stabilisca lei *a priori*.

DI PIETRO. Non so se sia più utile una relazione senza un'interlocuzione immediata.

GARAVINI. Signor Presidente, sono favorevole alla sua proposta iniziale. Sono previsti appuntamenti importanti anche in relazione alle altre audizioni che abbiamo in programma. Il Procuratore nazionale quest'oggi si è reso disponibile a tornare in tempi celeri, alla luce anche degli interventi e delle sollecitazioni da noi espresse nella precedente seduta e in Ufficio di Presidenza. Pertanto credo sia importante procedere con la seconda parte dell'audizione relativa alle stragi dei primi anni Novanta, dando inizio al dibattito e riaggiornando i nostri lavori. Concordo sul fatto che la seduta non basterà ad esaurire il dibattito, ma a maggior ragione è importante occuparci già oggi di questa tematica.

PRESIDENTE. Procederemo in questo senso: il dottor Grasso svolgerà la seconda relazione, poi la discussione si dividerà e si discuterà prima una parte e poi l'altra.

DI PIETRO. Ma i commissari stanno chiedendo una cosa diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lasci al Presidente la facoltà di interpretare gli umori dell'Assemblea.

LABOCETTA. Presidente, solo per comprendere meglio: avrei grande interesse a porre delle domande al dottor Grasso sulla seconda relazione, e vorrei sapere se ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. Certamente, si può decidere di iniziare la discussione sull'una o sull'altra relazione.

Do quindi la parola al dottor Grasso.

GRASSO. Sono stato invitato dal Presidente a seguito dell'intervista rilasciata il 18 ottobre su quei temi. Il primo tema è quello della cosiddetta «trattativa» così è stata definita. In effetti, il termine «trattativa» è usato nelle sentenze a cui mi sono ispirato e riferito, sto parlando della sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta sul cosiddetto Borsellino-*bis* e la sentenza della corte d'assise di Firenze del 6 giugno 1998. Naturalmente si tratta di un termine usato per parlare di un argomento e si potrebbero utilizzare dei sinonimi, come a volte hanno fatto i testimoni, parlando, per esempio, di dialogo, di contatto o di altro ancora.

Il problema è stigmatizzare i comportamenti accertati attraverso le sentenze; sarà poi compito di chi esamina questi comportamenti dare una definizione, stabilendo se si tratta di una vera e propria trattativa o, invece, di qualcos'altro. Si può parlare di trattativa, di dialogo o di contatto, si può persino usare un termine inventato, basta però accordarci su ciò di cui si sta parlando.

Partiamo dalle sentenze che usano il termine «trattativa». Inizierei dalla sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta che, fra l'altro, usa questo termine e parla anche di un altro tema che è contenuto nell'intervista, quello dell'accelerazione della strage in cui persero la vita Borsellino e gli agenti di scorta.

Nella sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta la descrizione dell'evento è esattamente questa, in quanto c'è un paragrafo specifico, il quarto, intitolato: «La chiave del movente: la cosiddetta accelerazione». Non è assolutamente nulla di nuovo e i problemi, semmai, sono altri. In quest'ottica, la strage di via d'Amelio rimane, secondo la corte d'assise, assolutamente distinta dagli altri delitti ad essa accomunati logicamente e cronologicamente, essendo segnata da un'accelerazione immediata e improvvisa che prese corpo tra la metà di giugno e i primi luglio di quell'anno, portando cosa nostra a interrompere i piani di attuazione di al-

tri delitti per dedicarsi con rapidità inusuale all'esecuzione dei fatti verificatisi il 19 luglio.

È emerso come dato incontrovertibile che la strage di via d'Amelio fu dettata da ragioni di urgenza tali da far sospendere i piani in fase di esecuzione che prevedevano, in maniera operativa, l'eliminazione dell'onorevole Calogero Mannino, cui si era dedicato lo stesso Brusca. Brusca fu fermato e gli fu detto di non occuparsi della questione con la seguente frase: siamo già sotto lavoro.

L'altro elemento è che nell'intervallo compreso tra la strage di Capaci e l'autunno del 1992 fu avviato un contatto, definito singolare dalla sentenza, tra i vertici del ROS e l'ex sindaco di Palermo Ciancimino, del quale erano note le contiguità mafiose già accennate in precedenza. A detta della ricostruzione fatta dagli appartenenti al ROS, quest'ultimo aspetto ebbe modo di materializzarsi in alcuni incontri romani di cui – secondo le loro dichiarazioni – i primi, aventi natura del tutto preliminare, con il solo capitano De Donno, poi dal 5 agosto (quindi in periodo successivo alla strage di via d'Amelio) con l'allora colonnello Mori.

PRESIDENTE. E il capitano De Donno?

GRASSO. Sì, anche con il capitano De Donno.

Dalla ricostruzione dei fatti, attingendo alle dichiarazioni del Brusca, il capo di cosa nostra Riina aveva commentato l'atteggiamento degli interlocutori dicendo che «si erano fatti sotto» e, in conseguenza di ciò, aveva loro presentato un papello di richieste. Ciò è contenuto sempre nella sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta. Secondo la versione del Brusca, tale papello rifletteva essenzialmente le preoccupazioni del Riina per gli aspetti devastanti su cosa nostra derivanti dalla legislazione sui pentiti e dall'inasprimento del regime carcerario e prevedeva la richiesta di attenuazione dei provvedimenti cautelari per taluni soggetti di vertice, tra i quali Calò e lo stesso Brusca Bernardo. Questo aspetto però, come vedremo, si differenzia in un altro momento.

Singolarmente, oltre a quelle del Brusca, vengono valutate da Caltanissetta le dichiarazioni del Cancemi, un altro collaboratore di giustizia. Questi aveva dichiarato che nella terza decade di giugno, quando il contatto con il Ciancimino era appena *in fieri*, la strage assumeva i suoi contorni definitivi e il Riina aveva testualmente affermato che in conseguenza di «impegni presi» di natura non accertata, essa era da fare subito, con assoluta precedenza rispetto agli altri crimini di cui si è già detto e del pari in programmazione. Gli altri crimini in programmazione (oltre a quello dell'onorevole Mannino, di cui abbiamo già detto) emergono da una visione globale e complessiva, ma non sono assolutamente nuovi nell'enunciazione. Ho fatto alcune esemplificazioni.

Ritornando all'intervista: è stato detto da qualcuno che soltanto adesso si fanno i nomi, evidentemente in Italia c'è poca memoria perché nella memoria collettiva si è persa completamente traccia della stagione stragista programmata e organizzata da cosa nostra negli anni 1992-

1993. Tale stagione prevedeva alcuni fatti che sono stati realizzati, ma anche tanti altri che invece non sono stati realizzati. Tra quelli realizzati vi sono gli omicidi di Salvatore Lima, di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino e di Ignazio Salvo, fra quelli non realizzati vi sono quello dell'onorevole Calogero Mannino, di cui abbiamo già detto, e quelli dell'onorevole Sebastiano Purpura (che era un parlamentare siciliano), dell'onorevole Claudio Martelli, dell'onorevole Salvo Andò e dell'onorevole Antonio Di Pietro. È brutto parlare di queste cose dinanzi a presenti, ma così è.

VELTRONI. L'importante è che siano presenti.

GRASSO. Sì, è vero.

Secondo le dichiarazioni che abbiamo e che sicuramente saranno conosciute, di Antonio Di Pietro si doveva occupare al Nord il catanese Santo Mazzei, ossia colui che poi avrebbe curato la posa del proiettile di artiglieria nel giardino di Boboli a Firenze, che è indicato come il primo atto di ripresa della strategia per la trattativa successiva che porterà alle stragi del 1993. Fra gli altri omicidi non realizzati, ricordo anche quelli del senatore Carlo Vizzini, del dottor Arnaldo La Barbera, a quel tempo dirigente della squadra mobile di Palermo, del capitano «Ultimo», cioè Sergio De Caprio.

Questo era il quadro che si prospettava come programma stragista e che viene ripreso nell'autunno del 1992, dopo una stasi della trattativa. Brusca riferisce infatti che bisognava «dare un altro colpo», cioè caricare ancora una volta sullo Stato – come era già stato fatto con Borsellino forse – il peso del ricatto attraverso un'altra strage. In quel caso – e sono lieto se ne posso parlare – si trattava proprio di me: dovevo essere oggetto di un attentato che non è avvenuto per alcune circostanze concomitanti tra cui la presenza del sistema di allarme di una banca situata vicino all'obiettivo. Uno dei pochi casi in cui la banca ha salvato qualcuno, anziché strozzarlo! Scusate la battuta ma è un modo per sdrammatizzare ed esorcizzare il grave rischio corso.

Il programma che era stato annunciato poi non ha avuto seguito; vi fu una successione cronologica di fatti che porteranno invece ad una ripresa della cosiddetta – insisto su questo aggettivo – trattativa nell'anno successivo, il 1993.

Per quanto riguarda i comportamenti che possono aiutare nell'individuazione di questo contatto, di questo rapporto, dalla sentenza della corte di assise di Firenze si rileva che la deliberazione della campagna stragista nacque dall'idea di ricattare lo Stato attraverso la minaccia alle persone e ai beni culturali e che alcune improvvise iniziative istituzionali – sono definite proprio così – rafforzarono questo convincimento. Ripeto, è la stessa corte di assise di Firenze che qualifica come «improvvide iniziative istituzionali» i contatti che c'erano stati nel periodo tra le due stragi. A proposito della trattativa, la corte osserva che gli interlocutori istituzionali, per i mafiosi impegnati nella campagna stragista, non erano né l'opinione pubblica né gli investigatori ma frange particolari dell'apparato statale, con

cui erano in contatto o che ritenevano di poter contattare. Non è chiarito quali fossero queste frange particolari.

L'unico esempio che abbiamo è il contatto emerso dalle dichiarazioni degli stessi militari del ROS. Questo rapporto viene fuori soltanto nel 1997, allorché i militari vengono sentiti dal collega Gabriele Chelazzi, con il quale ho lavorato su queste indagini per due anni, essendo stato applicato a Firenze dalla Procura nazionale antimafia. Dopo quella data e fino alla sua morte (poi sono andato a fare il procuratore a Palermo), Chelazzi ha continuato ininterrottamente a svolgere quelle indagini; e ci sono anche atti parlamentari che lo riguardano.

**PRESIDENTE.** Si tratta di una deposizione purtroppo breve resa alla Commissione antimafia dal dottor Chelazzi. Anche per onorare la memoria di questo magistrato, vale la pena ricordare, che egli era venuto all'audizione insieme al dottor Vigna e poiché, purtroppo, la Commissione non aveva più tempo a disposizione, perché alcuni colleghi dovevano andare a votare, fu chiesto al dottor Chelazzi di svolgere il suo intervento entro il restante quarto d'ora. Fu comunque un intervento di altissimo valore, basta leggerne il testo. La Commissione si proponeva di riascoltarlo, ma non poté più farlo adeguatamente.

**GRASSO.** Lui stesso diceva che i giudici possono arrivare fino ad una certa soglia e che le valutazioni del *post factum* o degli antefatti di procedimenti giudiziari o di indagini giudiziarie spettano alla politica e al Parlamento, che hanno il compito di cercare di interpretarli, di approfondirli. C'è un limite oltre il quale l'indagine si ferma, proprio perché è impossibile approfondire certi elementi che non emergono spontaneamente.

Stavo dicendo che, secondo la sentenza della corte d'assise di Firenze, attraverso questa improvvida iniziativa istituzionale, si rafforzò nei capi mafiosi dell'epoca il convincimento che la strage fosse pagante. La corte avanza anche dubbi rimasti irrisolti nel procedimento svolto a Firenze che le attuali indagini cercano di chiarire.

Vorrei precisare che, seguendo la spinta morale, etica di Gabriele Chelazzi, del procuratore Vigna e di tutti i magistrati che si sono occupati di questo tema, che ha colpito tante persone, tra cui alcune a noi care, come Falcone e Borsellino, nessuno dei magistrati ha mai abbandonato l'idea di continuare a cercare di chiarire la verità. Non ci si è mai fermati.

In questo quadro, si coglie l'ulteriore fase attuale: il pentito Gaspare Spatuzza ha reso innanzi a me le sue prime dichiarazioni, finalmente ha deciso – sotto il peso della sua coscienza, ritenendo che ci fossero persone innocenti condannate e forse qualche responsabile ancora libero – di parlare.

Queste prime dichiarazioni, frutto di un colloquio investigativo, sono state poi socializzate con tutte le altre procure interessate alle indagini. Adesso, a seconda dei vari filoni, si continua ad approfondire tutta una serie di elementi.

Un altro elemento importante da chiarire è che la condanna a 5 anni e – credo – 8 mesi del figlio dell'ex sindaco Ciancimino e anche il sequestro dei beni ha portato ad un ulteriore spunto investigativo. Massimo Ciancimino infatti si è determinato a fare delle dichiarazioni e, soprattutto, a fornire dei documenti del padre di cui era in possesso alla procura della Repubblica di Palermo che sta proseguendo queste indagini.

Adesso siamo in una fase di approfondimento di tutto quello che c'è stato e di tentativo di risoluzione – alla luce anche delle sentenze pronunziate – dei dubbi rimasti dopo il tanto lavoro degli anni scorsi.

Tra i dubbi che emergono dalla sentenza della corte d'assise di Firenze c'è quello circa la qualità dei soggetti che condussero la trattativa (la corte si pone il problema di come si presentassero alla controparte, chiamiamola così), e quello relativo all'effettivo sbocco – apparentemente nessuno – che ebbe la trattativa. La corte mette poi in risalto alcune contraddizioni logiche ravvisabili nel racconto dei due ufficiali dei Carabinieri. Dicono nella sentenza: «non si comprende come sia potuto accadere che lo Stato, in ginocchio nel 1992» – secondo le parole del generale Mori – «si sia potuto presentare a cosa nostra per chiederne la resa. Non si comprende come Ciancimino controparti una trattativa fino al 18-10-92 e si sia trasformato dopo pochi giorni in confidente dei Carabinieri».

Secondo il racconto dei militari, dobbiamo distinguere due fasi della trattativa. Quanto alla prima fase – in cui si sono visti contatti che sono calendarizzati e definiti – e alla conclusione della stessa, faccio riferimento alla dichiarazione, che fa parte del verbale del 17 gennaio 1998, dell'allora capitano De Donno (prendo una dichiarazione per tante, che sostanzialmente si equivalgono perché rese più volte sia a Firenze sia a Caltanissetta in tutti i processi in cui sono stati chiamati). La richiesta è del dottor Chelazzi: «Si va a sondare la disponibilità per sapere se sia praticabile una mediazione con i vertici di cosa nostra?». In questo terzo incontro e in quello precedente Ciancimino ha detto: «sì, io posso essere disponibile, sarò senz'altro disponibile, però intanto bisogna capire se voi volete a titolo individuale oppure no». Volevano sapere se c'era qualcuno dietro. Il capitano De Donno risponde: «Sì questo ci fu. Noi lasciammo intendere a Ciancimino che, diciamo così, avevamo le spalle coperte, nel senso cioè che non era una attività a titolo personale del capitano De Donno o del colonnello Mori. Questo si rendeva necessario perché altrimenti chiaramente chiedere un contatto con cosa nostra senza rappresentare nulla, però Ciancimino non è una persona stupida e con mezze parole ce lo chiese e noi con mezze parole, diciamo così, alla siciliana, gli facemmo intendere che effettivamente rappresentavamo a monte iniziative di più ampio respiro». Questa è la rappresentazione che viene fatta secondo i militari.

In un altro punto di questo interrogatorio, secondo quello che viene definito uno *show down*, Ciancimino chiede a Mori e a De Donno: «Come intendete muovervi? Cosa offrite? Che cosa volete? Che cosa dite?». Dice De Donno: «Lì il colonnello gli fece prendere un mezzo maledere» – a Ciancimino – «perché gli disse: »noi chiediamo come cosa

fondamentale la resa, quindi praticamente la consegna di Riina e Provenzano allo Stato. Gli garantiamo in cambio un ottimo trattamento per i familiari, un ottimo trattamento carcerario, anche una sorta di giusta valutazione delle proprie responsabilità. Ma si devono consegnare». Questo è quello che riferiscono su questa parte. Dopo di che – siccome c'è la reazione di Ciancimino che si batte le mani sulle ginocchia, si alza in piedi di scatto e dice: «Ma mi volete far ammazzare? Posso mai portare questo discorso?» –, restano d'accordo nel non riferire la chiusura delle trattative, ma nel lasciare aperto un filone. Ciancimino dice: «Io riferirò che ci sono problemi interni dentro i miei interlocutori, quindi aspettiamo». È proprio questa stasi della trattativa che provoca, collegandola cronologicamente, quella richiesta di Riina a Brusca di un altro colpettino per poter riprendere la trattativa su altre basi. Questo è il quadro che volevo rappresentare in maniera ...

LUMIA. Colpettino inteso come via D'Amelio?

GRASSO. No, il colpettino che mi riguardava. Siamo già in fase avanzata, quindi ottobre-novembre 1992.

Questo è per grandi linee il quadro, ripercorrendo gli atti che ci sono che vanno via via arricchendosi di nuovi elementi. Per esempio un nuovo elemento (che essendo ripreso dalla stampa riferisco con beneficio di inventario, poiché spesso non c'è corrispondenza tra la stampa e i verbali) è che Massimo Ciancimino oggi dice che suo padre aveva avuto un altro interlocutore al quale avrebbe affidato il famoso papello – cioè le richieste di cosa nostra – qualificato come rappresentante dei servizi segreti. In questo momento non siamo in grado di verificare quali fossero i discorsi di ritorno in relazione a questo altro fatto, anche perché le indagini sono tuttora in corso soprattutto per l'identificazione di questa persona.

Quindi l'iniziativa, chiamiamola così, del ROS aveva tutte le caratteristiche per apparire come una trattativa, soprattutto perché frattanto lo Stato aveva mostrato i muscoli nei confronti dell'organizzazione mafiosa con il decreto con cui veniva deciso il regime del 41-bis, quindi un regime carcerario più duro, con la legge sui pentiti, che era già pronta ad essere attuata (lo stesso Falcone era stato nominato componente della commissione per la concessione dei programmi speciali di protezione e aveva già fatto le prime riunioni) e così via. C'era quindi quello che viene definito dagli stessi militari quasi un muro contro muro, che però in un primo momento serve, a detta degli stessi militari, per cercare di far cessare le stragi.

L'effetto di questa condotta sui capi mafiosi – lo vediamo dall'interno attraverso le dichiarazioni di Brusca e di Cancemi – fu quello di convincerli definitivamente che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione. Dice la sentenza della corte d'assise di Firenze: «Brusca dice il vero quando afferma che la richiesta di trattare, formulata da un organismo istituzionale a lui sconosciuto (lo apprende dalle indagini dibat-

timentali che svolge a Firenze), indusse Riina a pensare e a comunicare ai suoi accoliti che quelli si erano fatti sotto».

Si può quindi dire che il collegamento tra i due fatti, quello che Brusca ci dice che avviene dall'interno dell'organizzazione e quello che i militari dicono, è frutto di una concatenazione di elementi effettuata dallo stesso Brusca e devo dire che non c'era, all'epoca delle sentenze, nessun'altra ipotesi di collegamento.

Conclude la sentenza: «Questo convincimento rappresenta anche il frutto più velenoso dell'iniziativa in commento che, nonostante le più buone intenzioni con cui fu avviata, ebbe sicuramente un effetto deleterio per le istituzioni confermando il delirio di onnipotenza dei capi mafiosi e mettendo a nudo l'impotenza dello Stato». Questa è la sentenza.

Accanto a questa cosiddetta trattativa principale ce n'è un'altra che è condotta da un certo Bellini, in contatto in passato con i servizi segreti, che era stato in carcere con Antonino Gioè, uno degli autori delle stragi poi suicidatosi in carcere, ed è una trattativa (sempre cosiddetta) secondo la quale bisognava scambiare il recupero di opere d'arte con benefici di ordine carcerario per alcuni capi di cosa nostra, tra cui Luciano Liggio, lo stesso padre di Brusca, Bernardo, Pippo Calò, che era stato inserito nella trattativa per iniziativa dello stesso Riina ed altri soggetti come Santino Pullarà e Gambino Giacomo Giuseppe. Questa «trattativa» poi si arena e Riina, secondo la dichiarazione di Brusca, invita Brusca a continuare soltanto per suo padre e ad abbandonare il resto della trattativa.

Naturalmente dopo tutto questo c'è l'arresto di Ciancimino il 17 dicembre 1992, la cattura di Riina il 15 gennaio del 1993 e dopo qualche mese l'arresto di coloro che erano i principali esecutori da un punto di vista operativo delle stragi, cioè La Barbera, Di Matteo e Gioè, che vengono colti nel covo di via Ughetti a Palermo. Si passa dunque alla fase successiva, quella del 1993, laddove secondo taluni si riprende il discorso della trattativa stavolta non più nei confronti di soggetti fisici, di persone, ma nei confronti del patrimonio artistico-monumentale dello Stato.

Non credo si debba proseguire su questo tema.

SERRA. Vuole che si proceda alla segretazione, forse?

GRASSO. No.

DI PIETRO. Perché questa è un'altra storia.

GRASSO. Non è detto che sia un'altra storia.

PRESIDENTE. È un'altra strategia, comunque.

DI PIETRO. Dopo Ciancimino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che abbiamo convocato qui il dottor Grasso per chiedergli chiarimenti in relazione alla intervista

rilasciata a «La Stampa» di Torino e comunque ci riserviamo, quando torneremo sull'argomento con una relazione ampia, di riascoltare il dottor Grasso. Quindi chiederei di non andare oltre.

SERRA. Però stava andando bene avanti.

PRESIDENTE. Nessuna difficoltà a continuare, ma è chiaro che il quadro si conclude con le stragi del 1993.

GRASSO. Ci sono elementi per cui Bagarella, dopo l'arresto del cognato Riina, insieme a Graviano nella fase iniziale e successivamente allo stesso Brusca, a Provenzano ed altri, decide di riprendere la trattativa – «cosiddetta» cerchiamo di essere chiari – che più che altro è una forma di ricatto. Il meccanismo infatti è come quello dell'estorsione: io ti procuro un danno, tu devi venire da me per farmi smettere quel danno che ti ho procurato e che ti posso continuare a procurare. Questo meccanismo è elevato dall'estorsione al livello di rapporti e di ricatto nei confronti delle istituzioni e dello Stato che ai primi fatti rispondono con l'apertura di Pianosa e dell'Asinara, con i decreti, con una legislazione antimafia che rimane ferma.

Si riprende con l'attentato a Maurizio Costanzo, sul quale pure ci sono delle valutazioni da fare, come ad esempio perché farlo con un'autobomba quando si poteva farlo in un altro modo. Non bisogna dimenticare – e questo si ricollega con l'antefatto della strage di Falcone – che già nel febbraio del 1992 Riina mandò un commando a Roma composto, secondo le dichiarazioni che abbiamo agli atti, da Giuseppe Graviano, Lorenzo Tinnirello, «Fifetto» Cannella, Francesco Geraci, Messina Denaro Matteo e Vincenzo Sinacori, che è quello che rilascia per primo le dichiarazioni. Ci sono inoltre le due riserve napoletane, perché c'erano alcuni dei Nuvoletta (uno dei Nuvoletta ed un altro che non è stato identificato, ma che è stato solamente indicato con un nome) che dovevano dare appoggio a Roma, il che lascia intravedere uno scenario un po' più ampio rispetto alla sola cosa nostra in relazione all'inizio di questa stagione stragista.

Questi soggetti avevano come compito quello di uccidere Maurizio Costanzo, Claudio Martelli, Giovanni Falcone e il giornalista Andrea Barbato, quindi di sferrare attacchi a chi parlava contro cosa nostra, e a chi ne era un nemico giurato. Poi ci fu un disguido informativo e, fra l'altro, Falcone aveva già intravisto in un bar di fronte al Ministero uno dei Madonia, che aveva riconosciuto. A Roma, a Monterotondo c'era anche Bagarella, credo in soggiorno obbligato, comunque in misura di prevenzione, che aveva cercato di vedere se, come gli avevano detto, Falcone andava al ristorante «Sora Lella».

Comunque, l'informazione che danno al commando che deve uccidere Falcone è che quest'ultimo frequentava il ristorante «Il Matriciano». Il commando, dopo aver seguito durante la giornata le abitudini di Maurizio Costanzo (anch'egli, oggetto dell'attentato), andava la sera in questo

ristorante per cercare di verificare se era vero che veniva frequentato da Falcone, senza però nessun esito perché quest'ultimo, – per un errore circa il piatto tipico romano – andava invece al ristorante «La Carbonara» che è a piazza Campo de' Fiori. Ciò ha fatto ritardare l'esecuzione.

Arrivati a un certo punto, nel marzo del 1992, Sinacori va a Palermo, sia per avere l'autorizzazione a uccidere Maurizio Costanzo con l'esplosivo – si erano infatti portati armi ed esplosivo –, sia per avere istruzioni ulteriori. Riina, dinanzi a Brusca, Cangemi e Raffaele Ganci, dice: non c'è più bisogno, abbiamo trovato qualcosa di meglio. Da quel momento si abbandona l'idea dell'uccisione di Falcone a Roma e ci si sposta su un'ipotesi assolutamente diversa.

La domanda da porci è la seguente: perché cambiare la modalità dell'uccisione di Falcone quando quella ideata era così agevole, visto che si sapeva che egli aveva il vezzo di andare anche a piedi per le strade di Roma? Perché avere bisogno, anziché di poche pallottole, di 500 chili di esplosivo da mettere sotto un'autostrada con modalità chiaramente stragiste ed eversive? Chi ha indicato a Riina queste diverse modalità per eseguire l'omicidio? A mio parere, finché non si risponde a questa domanda sarà difficile incominciare a entrare nell'ordine di effettivo accertamento di verità che stanno dietro a questi fatti. Non c'è infatti dubbio che tali azioni siano state commesse da cosa nostra, però rimane l'intuizione, il sospetto – chiamiamolo come vogliamo – che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione o nell'istigazione le attività di cosa nostra, o comunque dare un appoggio. Ciò, per quanto riguarda la strage di Giovanni Falcone.

Tra i moventi di questi fatti così gravi possiamo certamente cogliere il movente vendicativo, legato cioè a quello che avevano fatto sia Falcone che Borsellino dal punto di vista dell'azione contro cosa nostra. Possiamo cogliere anche un movente preventivo, ricollegato cioè a quello che avrebbero potuto fare successivamente, in qualità di procuratore nazionale antimafia non solo Falcone, ma anche Borsellino che infatti era già stato indicato come tale dall'allora ministro Scotti. C'è poi un movente di tipo sostanzialmente eversivo, stragista, certamente coincidente con gli altri.

Per concludere su questi fatti – e soprattutto sulla strage di Borsellino – abbiamo visto che già una sentenza della corte di cassazione ha chiaramente detto che c'è stata un'accelerazione nell'esecuzione della strage, trasformando quella che era una decisione precedente certamente generica in un obiettivo così urgente da abbandonare altri progetti già in piena esecuzione. Abbiamo anche altre prospettive; abbiamo già detto di quella di Borsellino di diventare Procuratore nazionale antimafia e, quindi, di continuare ciò che doveva fare Falcone. Vi poteva anche essere il timore di nuove indagini su mafia e appalti; sappiamo che questo è un altro filone, tanto è vero che in relazione all'incontro avvenuto il 25 giugno tra Borsellino e i militari del ROS, questi ultimi dicono con chiarezza che Borsellino voleva proseguire quelle indagini su mafia e appalti che avevano avuto un esito che non era certamente quello che si aspettavano rispetto a ciò che Falcone aveva avviato. Questa indagine era infatti stata avviata

proprio da Falcone, che non aveva però potuto continuarla perché nel frattempo – nel maggio del 1991 – era andato al Ministero.

PRESIDENTE. Il Rapporto del ROS è quello su mafia e appalti?

GRASSO. Sì, mafia e appalti del ROS.

C'è poi l'ulteriore movente cui abbiamo fatto riferimento. C'era bisogno di un supplemento di terrore per alzare il prezzo della sospensione delle stragi? C'era un coacervo di interessi di entità esterne che vedevano in pericolo i loro lucrosi affari e gli illeciti profitti? C'era anche il paventato pericolo di una svolta verso i partiti popolari e il disfacimento del sistema dei partiti (non dimentichiamo, infatti, che siamo dopo Tangentopoli)? Non sappiamo. Tutti questi sono dubbi. Probabilmente ci sono ciascuna e tutte queste motivazioni insieme. Ripeto, però, che questi sono dubbi e intuizioni che vanno verificati. Ecco la soglia dietro cui è difficile andare e dove le indagini sono spesso destinate a fermarsi, nonostante tutta la buona volontà e l'impegno.

Per quanto riguarda la ripresa della trattativa negli anni successivi, si incomincia con Maurizio Costanzo. Abbiamo fatto un salto indietro, perché l'attentato avviene il 14 maggio del 1993 e Maurizio Costanzo doveva essere ucciso già nei mesi di febbraio-marzo del 1992. Non c'è nulla di nuovo sotto il profilo dell'ideazione e dell'esecuzione dell'attentato, mentre c'è forse qualcosa di nuovo nelle modalità esecutive, in quanto si usa un'autobomba in una strada molto stretta, che produce degli effetti deflagranti. Sappiamo che, per fortuna, l'attentato non sortisce alcun effetto per un problema di contatto del telecomando con la ricevente: lo scoppio si ritarda e avviene quando la macchina è già passata.

Dopo pochi giorni, tra il 27 e il 28 maggio, si passa alla strage di via dei Georgofili a Firenze, un attentato al patrimonio monumentale-artistico, che produce però tante vittime e il ferimento di tante persone innocenti.

Successivamente, tra il 28 e il 29 luglio del 1993, avvengono gli attentati a Roma e a Milano, con un condimento di rivendicazione di questi fatti attraverso delle lettere inviate a alcuni quotidiani.

Stranamente però l'effetto voluto da coloro che avevano provocato gli attentati non si è realizzato, forse perché i giornali non hanno ben considerato queste lettere.

Abbiamo poi alcune dichiarazioni, prima delle più recenti acquisizioni, secondo cui, già nel giugno del 1993, Spatuzza avrebbe compiuto un sopralluogo per l'attentato all'Olimpico, quello che poi non è stato compiuto e che, secondo le ultime ricostruzioni, sarebbe dovuto avvenire il 24 gennaio del 1994.

A proposito della ripresa della trattativa, abbiamo dichiarazioni che testimoniano che la cosiddetta trattativa è continuata. Lo stesso Brusca riferisce di una missione che era stata affidata a Vittorio Mangano perché si mettesse in contatto con sue vecchie conoscenze al Nord.

A parte queste dichiarazioni dei collaboratori, non si è in grado di avere ulteriori riscontri di attività di questo genere, ma non c'è dubbio che le indagini sono ancora in corso.

Non va trascurato che, proprio nell'autunno del 1993, ad iniziativa di Bagarella, si è cercato di creare un nuovo movimento politico, chiamato Sicilia libera; è notorio, ma lo ricordo per fare il quadro e non dimenticare qualche elemento, anche se sicuramente ne avrò tralasciati tanti. Questo movimento, come dicevo, fu appoggiato da Bagarella il quale (secondo quanto ci ha riferito un collaboratore che in quel periodo era stato incaricato di formare questo movimento, Tullio Cannella) disse sostanzialmente: adesso ci pensiamo noi a farci il nostro movimento politico, così evitiamo che i politici ci prendano in giro, come in passato hanno fatto con lo zio Totò (cioè con Riina). Questa è la frase che è stata riferita. Quel movimento aveva già avuto una presentazione ufficiale a Catania, nelle elezioni comunali di qualche mese prima, che adesso però non so collocare bene dal punto di vista cronologico.

PRESIDENTE. Ebbe anche un finanziamento di 10 milioni di lire.

GRASSO. Questo non lo sapevo. Dopo qualche mese, fu abbandonata l'idea di proseguire questa iniziativa e si arrivò a tutti gli eventi noti, che hanno portato alle elezioni del 1994 e quindi alla fase attuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Grasso per questa ampia illustrazione.

DI PIETRO. Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. A me interessa soltanto sapere se c'è una richiesta formale del dottor Grasso con riferimento alla questione delle navi affondate, perché dovremmo assumere una decisione in merito. In sostanza, vorrei sapere se il dottor Grasso chiede formalmente che non venga effettuato, da parte della Commissione sul ciclo dei rifiuti, l'interrogatorio di Fonti. Sarebbe bene decidere subito a tale proposito.

PRESIDENTE. È una questione che riguarda un'altra Commissione.

DI PIETRO. Però la Commissione antimafia potrebbe farsi carico di ricevere e trasmettere urgentemente la richiesta del dottor Grasso, proprio perché i tempi sono brevi. È una questione tecnica, ho paura che si determini una sovrapposizione di attività e che si creino problemi ai magistrati.

TASSONE. Presidente, anch'io chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. La Commissione sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'onorevole Pecorella si sta già occupando della vicenda delle navi affondate. La nostra Commissione deve ancora decidere e capire se iniziare le indagini, o quanto meno le audizioni, visto e considerato che c'è già in atto una dialettica, tanto per usare un termine molto leggero.

Tra l'altro, abbiamo già avuto un anticipo con la relazione del procuratore Grasso, che è un po' fuori dagli schemi che mi ero prefigurato, dato che non pensavo che oggi si affrontasse anche questo argomento.

In secondo luogo, Presidente, le chiedo di concludere i lavori della Commissione, dato il concomitante inizio della seduta dell'Aula alla Camera. La richiamo formalmente al rispetto degli orari dell'Assemblea.

Peraltro, non sarebbe giusto iniziare il dibattito cominciando a formulare alcune domande, per poi interromperlo. È preferibile fare in modo che questa fase sia svolta in una stessa seduta. Su questo punto, sono d'accordo con l'onorevole Di Pietro, forse dovevamo dividere i due argomenti, per dare un po' di razionalità allo svolgimento dei lavori. Ora invece si rischia che si verifichi un affastellamento di temi da discutere. Questa non è la discussione sul documento del CENSIS, è un dibattito che deve svolgersi con un botta e risposta, senza troppi giri di parole.

DI PIETRO. Chiedo solo di trasmettere la richiesta del procuratore all'altra Commissione.

GARAVINI. Presidente, pur intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei innanzitutto ringraziare il procuratore Grasso, perché le relazioni che oggi ha illustrato in questa sede sono estremamente importanti e dettagliate. Proprio alla luce della qualità e della rilevanza delle sue relazioni, e dal momento che dobbiamo recarci in Aula, chiedo di convocare un'altra seduta per proseguire l'audizione del procuratore nazionale Grasso, già questa sera o domani sera, oppure eventualmente giovedì mattina. Sottopongo questa proposta alla valutazione della Commissione.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Di Pietro, mi sembra non ci siano problemi di incompatibilità, anzi, al contrario. La Commissione antimafia aveva valutato se procedere eventualmente al sequestro del fusto, nel caso in cui non ci fossero prese di posizione della procura o della Commissione rifiuti che si sta occupando del caso. Quella Commissione ha emesso il provvedimento di sequestro, che ritengo non vada ad interferire con i lavori della procura, anche perché il sequestro è limitato al fusto e ai rilievi che verranno fatti, o che sono in corso, nelle aree limitrofe alla nave stessa. Penso quindi che questo problema per la nostra Commissione non si ponga.

LABOCSETTA. Presidente, per evitare che questa Commissione possa porre domande al procuratore Grasso attraverso gli organi di informazione, dato che potrebbe esserci qualche altra intervista del dottor Grasso, prima di riunirci nuovamente per proseguire l'audizione, chiedo formalmente di continuare adesso i nostri lavori e di dare la possibilità ai commissari di iniziare a porre qualche domanda al procuratore, sulla base delle relazioni che abbiamo ascoltato. Contestualmente, potremmo fissare già fin d'ora un'altra seduta della Commissione, a brevissima scadenza, per proseguire l'audizione.

LAURO. Signor Presidente, oltre a ringraziare il procuratore per la sua relazione, vorrei chiedere se è a disposizione della Commissione antimafia il rapporto dei ROS su mafia e appalti in Sicilia del 1991 e se, qualora non lo fosse, la Commissione non ritenga opportuno acquisirlo con urgenza.

D'ALIA. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Grasso per la sua relazione.

Credo che l'audizione che è stata qui fatta oggi, richiesta anche da noi, abbia bisogno di un approfondimento, nel senso che non ci sono condizioni per continuarla ora. Propongo quindi di aggiornarci. Peraltro ci sono alcune questioni da risolvere, come quella, sotto il profilo della competenza, ad esempio, con i colleghi dell'Ecomafia per quanto riguarda le navi dei veleni.

C'è poi un'iniziativa che lei ha assunto su sollecitazione dell'Ufficio di Presidenza. Credo sarebbe opportuno in quella sede definire, anche sotto questo profilo, le questioni che riguardano il modo di procedere. Il collega Di Pietro sollevava una questione formalmente e sostanzialmente giusta, ma poiché i colleghi dell'Ecomafia hanno già ritenuto di andare avanti con decreto di sequestro per la nave, è chiaro che l'idea di spezzettare le attività in una e nell'altra Commissione rischia di creare un problema e di non agevolarci nel compito di capire come stanno effettivamente i fatti.

La mia richiesta quindi è di aggiornare l'audizione e di convocare nel più breve tempo possibile un Ufficio di Presidenza per definire, sulla scorta della preziosa audizione del procuratore Grasso e della sua futura disponibilità, come procedere nei lavori.

LUMIA. Signor Presidente, in merito alla relazione del procuratore Grasso sulle navi dei veleni abbiamo una doppia esigenza: fare presto ma non interferire con il lavoro della magistratura. Ritengo che su questo ci sia lo spazio per un intervento dell'Ufficio di Presidenza per concordare bene sia la fase delle nostre domande sia un ritorno del procuratore in questa sede.

Possiamo invece procedere sulla vicenda delle trattative del 1992-1993. Quindi confermo la richiesta dell'onorevole Garavini affinché su questo argomento non ci si dilunghi, ma si entri nel vivo delle questioni da affrontare, con una calendarizzazione ritmata da tempi brevi.

LI GOTTI. Signor Presidente, sulla materia oggetto della prima relazione del procuratore Grasso penso che la questione dei rapporti tra le due Commissioni stia diventando sempre più delicata. Abbiamo appreso dal nostro ospite che l'iscrizione dell'indagine relativa alla nave affondata a Cetraro presenta l'aggravante della mafiosità, ex articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, poi convertito in legge dalla legge n. 203 dello stesso anno. Di conseguenza quella vicenda è diventata di competenza di questa Commissione. Se la Commissione sul ciclo dei rifiuti andrà

avanti su una indagine già qualificata in un certo modo si pone, a questo punto, un problema giuridico, che la nostra Commissione deve affrontare.

NAPOLI. Questa è una Commissione d'inchiesta.

LI GOTTI. Sulla materia oggetto della seconda relazione condivido le proposte venute dai colleghi Garavini e Lumia, ossia che i tempi possano essere contingentati e ritmati in modo tale da garantire a tutti di presenziare attivamente, senza un allungamento dei lavori. In questo senso parlo di contingentamento, contingentamento dei lavori della Commissione e non dei tempi assegnati ad ogni singolo parlamentare.

DELLA MONICA. Intervengo per dare un piccolo contributo al dibattito in relazione alla richiesta avanzata dall'onorevole Di Pietro affinché la Commissione potesse trasferire una richiesta del procuratore Grasso ad una altra Commissione. Qualora il procuratore non l'avesse presa in considerazione, ricordo la sentenza recente della corte costituzionale in materia di conflitto di attribuzione, che prevede che la Commissione d'inchiesta possa sequestrare, ma non distruggere, i reperti se la procura chiede di partecipare alle attività dei lavori. La sentenza credo sia del 2008 ...

GRASSO. Quella su Ilaria Alpi?

DELLA MONICA. Sì. In quel caso fu sequestrata la macchina di Ilaria Alpi. La corte ha ribadito questo principio. Tutto qui.

PRESIDENTE. C'è stata una richiesta, tra l'altro formale, di rispettare l'ordine dei lavori parlamentari, quindi non possiamo proseguire la seduta.

GRASSO. Mi scusi, Presidente, intervengo solamente perché sia chiaro che qualsiasi indagine di qualsiasi Commissione parlamentare è ben accetta, purché non intralci o interferisca con l'obbligo dell'azione penale da parte della magistratura. Solo questo. Il provvedimento, così come è fatto, impone che appena si tira fuori il reperto, questo è a disposizione della Commissione parlamentare. (*Commenti*). È affidato in custodia sin d'ora alla Capitaneria di porto, quindi il provvedimento è a futura memoria. È già affidato alla Capitaneria. Tutto quello che possiamo fare ...

DELLA MONICA. È un problema di coordinamento.

GRASSO. Mi faccio portavoce dei colleghi che ho sentito e che sono destinatari del provvedimento che dicono: «Noi come ci dobbiamo comportare? Entriamo in conflitto di attribuzioni con la Commissione?»

NAPOLI. Perché i suoi colleghi non l'hanno fatto prima?

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego. Ponga pure le sue domande, ma non entriamo in questioni di merito.

NAPOLI. Perché la DDA di Catanzaro non lo ha sequestrato prima?

GRASSO. Perché sequestrare in mare non è possibile.

NAPOLI. Allora nemmeno la Commissione lo può fare. Procuratore non scherziamo. È emersa questa conflittualità e allora le chiedo: perché la DDA di Catanzaro, alla quale è stata trasmessa per competenza dalla procura ordinaria di Paola tutta l'indagine, non ha pensato prima di fare questa richiesta di sequestro, che invece è stata fatta dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti?

CAROFILIO. Presidente, chiedo scusa, sono aperte le domande?

PRESIDENTE. No. Non sono aperte le domande e non sono aperte neppure le risposte. Adesso si conclude.

Convocherò al più presto, il tempo di consultare i colleghi, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi per stabilire il prosieguo dei lavori della Commissione, tenendo conto dell'orientamento prevalente che emerge dagli interventi che abbiamo udito, cioè che si debba avviare la discussione a partire dalla seconda parte della relazione del dottor Grasso.

Per il resto vorrei precisare ai colleghi che in linea di principio questa Commissione ha sempre operato scrupolosamente e per unanimesi decisioni seguendo l'orientamento di non interferire con l'attività della magistratura. Ogni volta che c'è stato da sacrificare a questo principio – chiamiamolo così – qualche pur legittima esigenza della Commissione, lo abbiamo fatto. Siccome è una linea acquisita e consolidata finché sarò io a presiedere la Commissione, questa linea non si cambierà.

Ricordo poi che al Presidente della Commissione rifiuti abbiamo mandato una lettera molto chiara, nella quale richiamavamo l'esigenza di rispettare le competenze reciproche, di collaborare lealmente, ognuno nel proprio ambito di competenza, tenendo conto comunque che quella materia, come attestava il fatto stesso che la vicenda giudiziaria fosse affidata all'antimafia, era materia di competenza.

Ci siamo astenuti, per orientamento unanime dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, dal fare rilievi che potessero avere risonanza per il timore legittimo di dare l'impressione di istituzioni che contrastano tra loro. Tra tanti contrasti, non c'era e non c'è proprio bisogno di farne emergere uno tra due Commissioni che lavorano in settori così delicati. Pertanto, valuterò se sottoporre all'Ufficio di Presidenza anche l'ipotesi di un'ulteriore precisazione alla Commissione sul ciclo dei rifiuti, alla luce delle considerazioni che sono state svolte fino ad ora.

Ringrazio nuovamente il dottor Grasso per la sua presenza e per il suo contributo e gli chiedo di dare alla Commissione il tempo necessario per fare le consultazioni sulle disponibilità delle persone e per stabilire il modo di procedere con i nostri lavori.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*





